T 7 Sibilla Aleramo

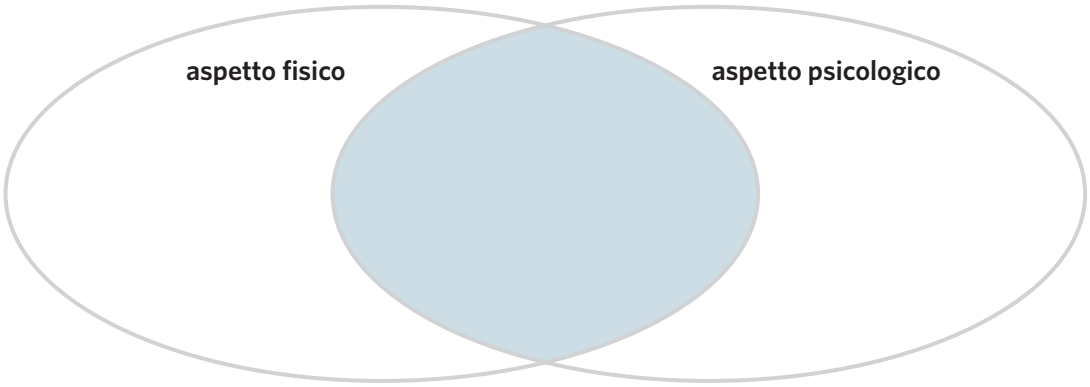
Una donna

Sibilla Aleramo è lo pseudonimo della scrittrice e poetessa Rina Faccio, nata ad Alessandria nel 1876. Adolescente, si trasferisce con la famiglia da Milano nelle Marche e poi viene costretta a sposarsi per riparare a una violenza subita. Si ribella presto alla vita borghese e all'oppressione familiare. Inizia a scrivere articoli e a collaborare con riviste nazionali, frequenta gli intellettuali dell'epoca e in seguito sceglie una vita libera e anticonformista. Esordisce nel 1906 con il romanzo autobiografico *Una donna*, che esprime temi femministi. La sua produzione comprende romanzi e poesie. Muore a Roma nel 1960.

Verso il testo

1. Inserisci i seguenti aggettivi nel gruppo corretto. Alcuni possono appartenere a entrambi.

felice / *snello* / *libero* / *forte* / *ansioso* / *leggero* / *sfortunato* / *fiero* / *eretto* / *trionfante* / *prepotente*



2. Il testo che proponiamo contiene alcune forme arcaiche: abbina le espressioni alle forme moderne corrispondenti.

a. [6] figliola
b. [ ] fors'anche
c. [ ] vano
d. [ ] menomo
e. [ ] m'era accanto
f. [ ] ch'egli
g. [ ] dinanzi

1. minimo
2. davanti
3. addirittura
4. mi era vicino
5. che lui
6. figlia
7. inutile

© Loescher Editore, *Caleidoscopio italiano*

In questo brano la scrittrice analizza la sua infanzia e il rapporto che aveva con i genitori.

La mia fanciullezza fu libera e gagliarda *[piena di vitalità]*. Risuscitarla nel ricordo, farla riscintillare dinanzi alla mia coscienza, è un vano *[inutile]* sforzo. Rivedo la bambina ch'io ero a sei, a dieci anni, ma come se l'avessi sognata. Un sogno bello, che il menomo richiamo della realtà presente può far dileguare *[sparire]*. Una musica, fors'anche: un'armonia delicata e vibrante, e una luce che l'avvolge, e la gioia ancora grande nel ricordo.

Per tanto tempo, nell'epoca buia della mia vita, ho guardato a quella mia alba come a qualcosa di perfetto, come alla vera felicità. Ora, cogli occhi meno ansiosi, distinguo anche ne' primissimi anni qualche ombra vaga *[incerta]* e sento che già da bimba non dovetti mai credermi interamente felice. Non mai disgraziata *[sfortunata]*, neppure; libera e forte, sì, questo dovevo sentirlo. Ero la figliola maggiore, esercitavo senza timori la mia prepotenza sulle due sorelline e sul fratello: mio padre dimostrava di preferirmi, e capivo il suo proposito di crescermi sempre migliore. Io avevo salute, grazia, intelligenza – mi si diceva – e giocattoli, dolci, libri, e un pezzetto di giardino mio. La mamma non si opponeva mai a' miei desideri. Perfino le amiche mi erano soggette *[sottoposte]* spontaneamente.

L'amore per mio padre mi dominava unico. Alla mamma volevo bene, ma per il babbo avevo un'adorazione illimitata; e di questa differenza mi rendevo conto, senza osar di cercarne le cause. Era lui il luminoso esemplare per la mia piccola individualità, lui che mi rappresentava la bellezza della vita: un istinto mi faceva ritenere provvidenziale *[a me favorevole]* il suo fascino. Nessuno gli somigliava: egli sapeva tutto e aveva sempre ragione. Accanto a lui, la mia mano nella sua per ore e ore, noi due soli camminando per la città o fuori le mura, mi sentivo lieve *[leggera]*, come al di sopra di tutto. Egli mi parlava dei nonni, morti poco dopo la

● Sibilla Aleramo e il poeta Dino Campana, con il quale la scrittrice ebbe una tormentata relazione.

© Loescher Editore, *Caleidoscopio italiano*

mia nascita, della sua infanzia, delle sue imprese fanciullesche meravigliose, e dei soldati francesi ch'egli, a otto anni, aveva visto arrivare, nella sua Torino, "quando l'Italia non c'era ancora"[1]. Un tale passato aveva del fantastico. Ed egli m'era accanto, con l'alta figura snella, dai movimenti rapidi, la testa fiera *[nobile]* ed eretta *[dritta]*, il sorriso trionfante di giovinezza. In quei momenti il domani mi appariva pieno di promesse avventurose.

(S. Aleramo, *Una donna*, Einaudi, Torino 2001)

1. "quando l'Italia non c'era ancora": prima della nascita del Regno d'Italia, nel 1861.

se ti è piaciuto, leggi anche... S. Aleramo, *Un viaggio chiamato amore*

Attività

1. Leggi fino a riga 6.

a. Sottolinea i due aggettivi che definiscono la fanciullezza dell'autrice e cerchia i sostantivi che descrivono il ricordo che l'autrice ne ha.

b. Che aspetto di questo periodo viene evidenziato?
La fanciullezza appare un periodo
☐ felice, ma remoto e staccato da lei.
☐ idealizzato.
☐ tormentato.

2. Continua la lettura fino a riga 22.

a. Riordina, numerandole, le seguenti frasi che costituiscono la parafrasi del secondo paragrafo.
a. ☐ Come figlia maggiore ero prepotente nei riguardi delle sorelle e del fratello.
b. ☐ Ero sana, cortese e intelligente; non mi mancavano giochi, dolci e libri e coltivavo anche un pezzetto di giardino.
c. ☐ Mia madre non contrastava i miei desideri e dominavo anche le mie amiche.
d. ☐ Adesso invece mi rendo conto che la mia felicità non era così perfetta.
e. ☐ Nel periodo tormentato della mia vita ero solita ricordare la mia infanzia come perfettamente felice.
f. ☐ Non mi sentivo tuttavia sfortunata ed ero consapevole della mia forza interiore.
g. ☐ Ero la preferita di mio padre, che mi stimolava a migliorare.

b. Individua nel testo le frasi con cui l'autrice modifica quanto espresso nel primo paragrafo riguardo ai suoi sentimenti nel periodo dell'infanzia e riassumi il pensiero con parole tue.

3. Termina la lettura.

a. Che differenza esprime la scrittrice nel suo rapporto con i due genitori?

b. Evidenzia le frasi e le espressioni usate per descrivere il padre.

c. La descrizione del padre ti sembra realistica o idealizzata? Perché?

d. Che cosa suggerisce l'ultima frase sugli eventi futuri della vita dell'autrice?

4. Cerca in Internet la biografia dell'autrice fino al 1906, anno della pubblicazione di *Una donna*, e scopri quali tragici eventi hanno creato una spaccatura nella sua vita, fra l'infanzia e la vita adulta, e quali conseguenze hanno avuto questi eventi sulle sue scelte di vita.

© Loescher Editore, *Caleidoscopio italiano*